L'ECO DI BERGAMO

Data 19-01-2012
Pagina 25
Foglio 1

www.ecostampa.it

Moro dal Nanga Parbat: mi fermo per lui

PAOLO ARESI

Simone Moro ha appreso della tragedia mentre sta salendo al Nanga Parbat, è riuscito a inviare ieri un messaggio telefonico via satellite: «Eravamo felici di aver trovato la via fino a qua, a naso nel ghiacciaio, un po' marciando con le ciaspole, un po' infilando i ramponi per poi tornare alle ciaspole...

Poi dal campo base Matteo ci ha dato la notizia che ci ha sconvolto. Ne aveva fatto di tutte in montagna Mario, anche sugli ottomila, ed è caduto sulla montagna che conosceva meglio, sopra casa sua».

«Così ora non abbiamo più la testa per pensare alla nostra scalata. Ora dormiamo qui, perché è già troppo tardi per scendere. Ma domani torniamo al campo base e ci restiamo qualche giorno. I nostri pensieri sono tutti per Mario. Siamo vicini alla sua famiglia».

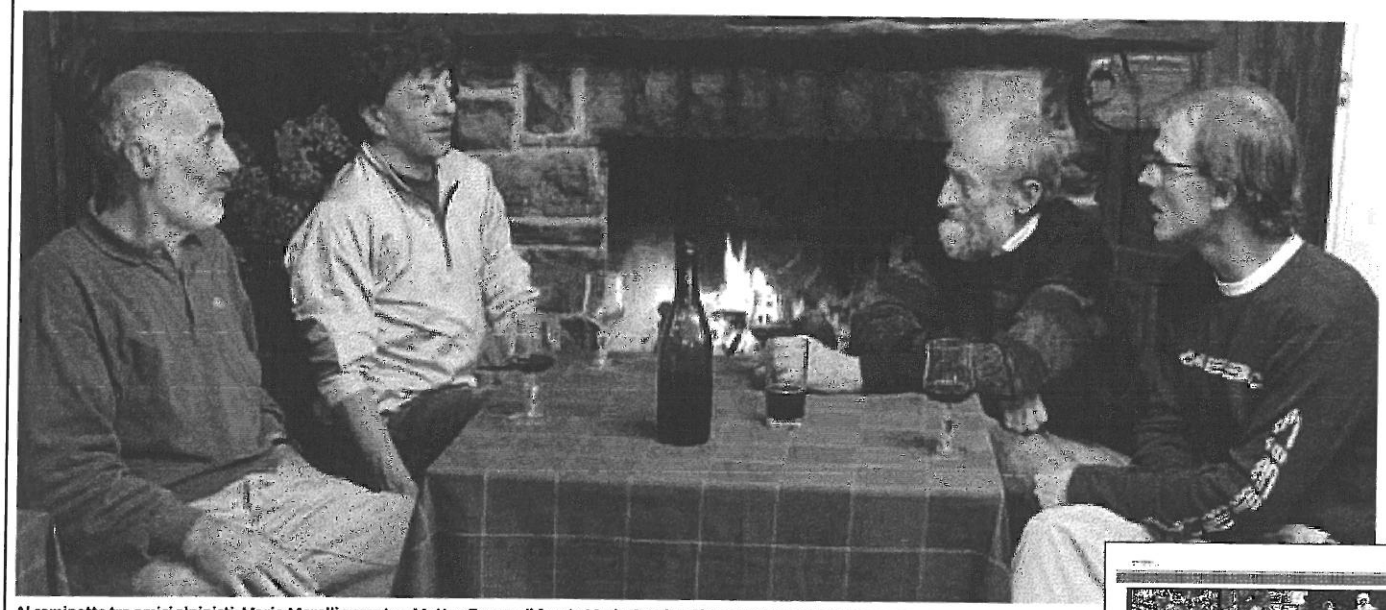
Il ragazzo timido

Gli amici alpinisti fanno fatica a parlare, fanno fatica ad accettare questo verdetto mortale emesso dalla montagna in una mattina gelida e limpida. Agostino Da Polenza ieri pomeriggio è salito a Lizzola per rendere omaggio alla salma dell'amico: «Lo conoscevo molto bene, lo conoscevo da quando era bambino perché ero amico di suo padre, Patrizio, che mi aveva insegnato ad andare in montagna. Patrizio Merelli mi accompagnò nella mia prima spedizione himalayana, c'era anche Renato Casarotto, era il 1979. Vedevo crescere Mario, questo ragazzo che faceva il cuoco nell'albergo di famiglia. Suo padre era burbero e affettuoso, Mario da ragazzo era timido, timoroso, poi è cresciuto, è maturato: venne con me al K2, all'Everest. Mario aveva persino il volto rugoso del montanaro di una volta. Inseguiva il sogno di suo padre, l'approvazione di suo padre. Nutriva un grande amore per la montagna, lo spirito di suo padre era anche dentro di lui. Aveva il buon senso del montanaro e io pensavo che Mario non avrebbe mai avuto incidenti perché lui affrontava il rischio con calma, con estrema attenzione. Invece è morto così, sulla montagna dietro casa. Ma la montagna è così, è sempre insidiosa, ovunque sia. Ne abbiamo persi troppi di amici in montagna, non se ne può più. Mi viene in mente che un paio di anni fa sono andato al matrimonio di Mario, a Valbondione, non volevo andare perché non amo queste feste... Giocammo a morra fino alle quattro del mattino...».

Come un fratello

Mario Panzeri di Mandello del Lario, 47 anni, è commosso, fatica a parlare. Racconta: «Con Mario ho fatto sei spedizioni, l'ultima nel 2009, il Manaslu in Nepal. Ci chiamavano i "Mario's brother". Ci eravamo conosciuti nel 2004 con la spedizione di Agostino Da Polenza eravamo andati per il cinquantesimo del K2. Mi viene da piangere se ci penso, però non si deve piangere. Tanti ricordi. Una volta scendevamo dall'Annapurna, eravamo indietro di dieci minuti e non vedevamo più niente, abbiamo perso le tracce, trovammo un buco, erano le otto di sera, ci siamo rifugiati dentro e passato la notte in quel gelo tremendo. Al mattino c'era un tempo bellissimo e allora siamo usciti dal buco nel ghiaccio e siamo riusciti a scendere, se ci fosse stata la nebbia... Altri amici importanti sono morti, ma lui era come un fratello. È stato lui che mi ha fatto tornare in Himalaya. Che risate, anche nelle condizioni più brutte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Al caminetto tra amici alpinisti: Mario Merelli accanto a Matteo Zanga, di fronte Mario Curnis e Simone Moro FOTO MARCO MAZZOLENI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

010175

DA POLENZA AGOSTINO